

In palio il titolo mondiale degli «outsider»

Oggi a Verona, assenti tutti i big, la gara su strada per la maglia iridata dei «prof»

DALL'INVIATO
DARIO CECCARELLI

VERONA Nessuno se n'è accorto, ma è arrivato il mondiale. E bisogna anche dire quale perché, nonostante le belle vittorie dei baby, questo mondiale di ciclismo finora è passato nell'indifferenza generale dei media e dei tifosi. E dire che siamo a Verona, una città ideale per ospitare, come atmosfera e paesaggi, una manifestazione di questo tipo. Il problema è che non c'è pathos, tensione, senso dell'attesa. Antonio Fusi, il citta dei professionisti che nonostante le sue grandi qualità dà ancora l'impressione di essere un supplente di Alfredo Martini, ha un bel dire che questo mondiale sarà diverso dal passato, e che non avendo big non abbiamo neppure il peso della corsa sulle spalle. Tutto vero, ma poi ascolti la flebile voce da chierichetto di Davide Rebellin («spero di saper svolgere fino in fondo il compito assegnatomi») e le piatte ovvietà di Francesco Casagrande («Meglio fare il capitano che il gregario») e ti viene una gran nostalgia di quei mondiali al peperoncino dove le grandi coppie, pur scoppiando, facevano anche saltare il banco: Moser contro Sarogni, Chiappucci contro Bugno, Bartoli contro Tafi. Bei caratteri, nel bene e nel male, che comunque avevano il pregio di lasciare il segno: come anche Argentine e lo stesso Fondriest.

No, oggi è diverso. Orfani di Pantani e Bartoli, in un mondiale privo di altre importanti stelle co-

me Armstrong, Jalabert e Olano, dobbiamo far buon viso a cattiva sorte, prendere sportivamente quello che ci passa il nostro sbiadito convento senza neppure esagerare in lamentele o in snobismi nostalgici. Lo scopriamo adesso che il mondiale in ottobre è un colossale autogol? Lo scopriamo adesso che lo specialismo uccide lo spettacolo? Che il doping, oltre a far male (ma sono tutti grandi e vaccinati), appiattisce i talenti e l'individualità? No, siamo sinceri, lo sapevamo già. In un ciclismo frantumato da mille corse e corsette, dobbiamo anche accettare questo mondiale apparentemente moscio e anonimo, ma, all'improvviso, capace di sorprenderci, come è successo con Leonardo Giordani e Damiano Cunego.

In questa ottobrata veronese, che scalda un morbido circuito che s'arrampica sulle colline, è bene cogliere anche le novità. Per esempio le facce fresche e sveglie di ragazzi come Ivan Basso e Mirko Celestini. L'esuberanza di Nardello, quel senso di compatta tribù che emana la squadra, la voglia schietta e palpabile di aiutarsi uno con l'altro. Perfino il vecchio Tafi, che vicino al saggio Rebellin sembra un discolo ripetente, finge di non reclamare spazi personali. Tutti per uno, uno per tutti, è lo slogan del gruppo e di Antonio Fusi. Bei pensieri decubertiniani che, una volta tanto, sembrano perfino veri. Anche se, quando il gioco si farà duro, bisognerà pur vedere chi deve portare la croce. «Abbiamo due leader, Casagrande

e Rebellin», ha detto Antonio Fusi ieri mattina durante la canonica conferenza stampa della vigilia. «Tutti gli altri devono muoversi, disturbare i belgi, gli olandesi e i tedeschi, cioè le squadre più forti e accreditate». A parte i due leader (e Tafi in versione mina vagante), gli altri devono essere elastici, agili, pronti a cambiar tattica e ruolo. Una nazionale flessibile, direbbe la Confindustria, in sintonia con le direttive di Maastricht.

Diciamo la verità: sulla carta, al di là della forza del collettivo (l'unione fa la forza ma a volte anche la farsa), partiamo strabattuti. I belgi, oltre a un pimpantissimo Vandebroucke (il vero favorito anche secondo gli scommettitori), possono disporre di gente come Tchmil, Museeuw, Van Petegem. Gli olandesi hanno uno scatenatissimo Boogerd, i tedeschi una squadra costruita su Ullrich, rinato dopo la Vuelta e il successo nella cronometro di mercoledì scorso. Senza poi dimenticare il russo Koshchev, vecchia lenza dotatissimo nelle corse di un giorno, e il campione uscente, lo svizzero Camenzind, più a suo agio però quando fa freddo.

Detto che i controlli ematici sugli azzurri sono stati tutti nella norma (fermato solo l'olandese Dekker) concludiamo con un auspicio: visto che con i grandi campioni non riusciamo a vincere dal 1992 (Bugno), può darsi che con una nazionale senza big capiti invece il miracolo. Non avendo nulla da perdere, si può solo far meglio.

MONDIALI



Nuovo oro azzurro con Cunego Donne, Cappellotto solo quinta

VERONA Un'altra medaglia d'oro (la seconda) per il ciclismo azzurro. E quella di Damiano Cunego, campione del mondo nella categoria junior, un ragazzo diciottenne nato a Verona e quindi profeta in patria a conclusione di una corsa che lo ha visto primatore nel finale. Secondo il russo Kacumova

5°, terzo il francese Kern che ha battuto in volata Filippo Pozzato. Nella gara delle donne elite successo per distacco della lituana Pucinskaitė che ha preceduto di 18" l'australiana Wilson e la connazionale Ziliute. La migliore delle italiane è stata Valeria Cappellotto che ha ottenuto il quinto posto.

Se il fantasma Pantani tira troppo la corda...

C'è un fantasma, anzi un fastidioso, che si aggira qui a Verona. Va nei bar, nelle strade, nell'albergo della nazionale, nei capannelli dei tifosi che lo invocano come se fossero in una seduta spiritica nonstop.

Niente da fare. Il fantasma, che poi è Pantani, si guarda bene dal raccogliere l'invito. Svolazza, ma non scende. Al massimo, dal suo inespugnabile castello di Cosenatico, o da qualche inaugurazione di un centro vendita della Mercatone Uno, fa arrivare una lontana eco ben poco rassicurante.

Ufficialmente dice che gli fa ancora male il ginocchio ma che comunque tornerà l'anno prossimo, un po' più vecchio e un po' più forte nel carattere.

Parole meno ufficiali, invece, aggiungono amarezza ad amarezza: Pantani che si sen-



te tradito, Pantani che fa tutto tranne che fare il ciclista, Pantani che si autocrogiola nel suo dolore come un adolescente ferito dal cattivo mondo degli adulti. No, non corro più. Io sono il migliore, evoinon mi meritate.

Che brutta storia, questa del fantasma di Pantani. Una storia dove alla fine ci perdono tutti: lui che non materializzandosi distrugge il suo stesso mito. Gli allenatori, o da qualche inaugurazione di un centro vendita della Mercatone Uno, fa arrivare una lontana eco ben poco rassicurante.

Nessuno è insostituibile. Altrimenti che cosa dovrebbero dire Coppi o Merckx? Da Ce.

IL COMMENTO

Ciclismo moderno? Intanto resta questa vecchia lotteria

di GINO SALA

È arrivato il giorno in cui il grande ciclismo assegna la maglia iridata. Giorno d'ottobre con toni luminosi se il tempo non cambia, dintorni di un autunno dorato, come a dire che pedalare dovrebbe essere bello se il gruppo non avesse il fiato corto a causa di un'attività logorante.

Gruppo che non può contare sulla presenza di Pantani e Bartoli, di Armstrong e Jalabert e di altri già in pantofole. Un delitto aver portato il campionato del mondo a fine stagione. Soltanto un tipo come il presidente Verbruggen poteva avere una pensata del genere. Un tipo da mettere in riga per più motivi se vogliamo dare una buona faccia allo sport della bicicletta. Così non si può, non si deve continuare, vedere per credere il calendario del Duemila che inizia il 12 gennaio e finisce il 23 dicembre. Pazzie.

Tornando alla corsa di oggi in programma sulla distanza di 260 chilometri sul circuito delle Torricelle e dotato di una breve salita da ripetere 16 volte che dovrebbe diventare pesante anche se la pendenza massima è del 6 per cento, è chiaro che ad imporsi dovrebbe essere un fondista, un «finisseur», come si dice in gergo. Al di là delle previsioni che sembrano mettere in un cantuccio gli italiani, lasciatemi ribadire la mia contrarietà ad una formula che assegna il massimo titolo in base al risultato di una sola corsa. Qualcuno osserverà di trovare nella gara un certo fascino e così è, ma si tratta pur sempre di una specie di lotteria e non sto qui a ricordare la generalità dei corridori di mezza tacca che in passato sono andati sul podio. Meglio, sicuramente meglio un campionato con più prove, come sostiene da tempo Fiorenzo Magni e non soltanto Magni.

Non siamo tra i favoriti. Questa l'opinione generale. Siamo di fronte alle minacce di Jan Ullrich che non è stanco ed ha ritrovato la grande forma nella Vuelta spagnola. Sulla carta è il tedesco l'uomo da battere, ma anche il belgo di Vandebroucke, Museeuw, Tchmil, Van Petegem e Wauters spaventa, anche l'Olanda di Boogerd, Van Bon e Den Bakker si fa temere. Poi c'è il vento dell'Est costituito da Konychev, Vainsteins e Vinokurov e qui mi voglio fermare pur nella convinzione che potrei elencare una trentina di nomi e lasciar fuori quello del vincitore.

Da non sottovalutare un altro aspetto del confronto e cioè quel sottobosco, quegli intrecci, quelle alleanze trasversali tra concorrenti di nazionalità diverse, ma uniti da interessi comuni perché stipendiato dallo stesso sponsor. Come a dire che facendo riferimento alla purezza del gioco non c'è da mettere la mano sul fuoco.

Dunque, italiani fritti in partenza? Penso di no, un po' per scaramanzia, un po' perché da Casagrande, Rebellin, Celestino, Tafi e Barbero è lecito aspettarsi una decorosa prestazione e magari quel otto che a distanza di 6 anni, dal trionfo di Gianni Bugno in quel di Benidorm '92 ci riporterebbe sul primo gradino del podio. Faranno corona il giovane Basso più Donati, Faresin, Nardello, Serpellini, Velo, Zanetti e all'intera pattuglia azzurra chiedo di battersi col massimo impegno e in piena concordia. Nel tentativo di sovvertire il pronostico o almeno di perdere con onore.

finalmente INVESTIRE a **Cuba** è possibile e CONVIENE!!

In pieno centro de L'Havana de Cuba, vendiamo, in edificio di quattro piani, appartamenti con 2 e 3 camere da letto e monolocali, splendidamente rifiniti.

Servizio di assistenza clienti in loco e facilitazioni per viaggi e pernottamenti.

L'acquisto effettuato in piena proprietà offre la possibilità di rendite interessantissime.

EDIFICIO SIMONA

Borsa Immobiliare informazioni: 0521.238818 - 0523.498114

MAGGI IMMOBILIARE s.r.l.

